

Tappa 3 – PAROLA DELLA FEDE

EUCARISTIA

*Gesù, tu ci doni gioia
quando ci inviti a radunarci con te
ci parli tu, ti doni a noi,
e il nostro cuore riposa in te.
Insieme noi facciamo festa
per i benefici del tuo grande amore,
del tuo grande amore.*

Così centrale nella vita degli amici di Gesù, la celebrazione eucaristica prese il nome direttamente dall'originale greco, semplicemente traslitterato nelle lingue moderne. Nella sua accezione originale, eucaristia è "rendimento di grazie", cioè confessione, proclamazione delle meraviglie compiute da Dio per i credenti. Ma il dono più grande di cui rendere grazie al Padre è esattamente quello di Gesù, il Figlio amato del Padre, che si è consegnato e si è lasciato crocifiggere per noi (*facciamo festa per i benefici del tuo grande amore*).

Per questa ragione il cuore dell'esperienza credente è confessare l'amore di Dio per l'umanità "narrando" la vicenda di Gesù che ha offerto se stesso nel pane spezzato e nel vino versato prima di essere ucciso sulla croce (*ti doni a noi*). Prima di ricordare i gesti e le parole dell'ultima cena, la liturgia ci invita anche ad ascoltare la memoria apostolica della vita di Cristo, quando vengono proclamate le letture della Bibbia, attraverso le quali parla lo Spirito (*Gesù, ci parli tu*).

Il contesto naturale della celebrazione eucaristica è l'assemblea liturgica, convocata dallo Spirito (*ci inviti a radunarci con te*). In questo momento si realizza la Chiesa come *ecclesia*, cioè "convocazione", assemblea radunata non tra persone che si scelgono o si piacciono, bensì formata da tutti coloro che si sono lasciati raggiungere dallo Spirito del Signore. L'atto di radunarsi insieme per celebrare l'eucaristia non è solo funzionale alla celebrazione stessa, ma diventa luogo per gustare la creatività mai esausta dello Spirito. Al netto dei testi e dei gesti della liturgia (che ritornano ciclicamente uguali), sono le concrete condizioni dell'assemblea a generare "novità" perenne nella celebrazione. Altamente significativo è il momento dell'offertorio, durante il quale vengono portati all'altare e offerti al Signore "il pane e il vino frutto della terra, della vite e del lavoro dell'uomo". Questi doni vengono consegnati a Dio nella speranza di averli indietro trasformati, appunto nel corpo e nel sangue del Signore. La sottolineatura del fatto che pane e vino siano frutto *anche* del lavoro dell'uomo è però significativa dell'importanza della partecipazione dell'uomo all'opera di Dio. Il tema della "partecipazione" fu il cardine della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II e va nella logica di superare la separazione tra vita dell'uomo e azione di Dio: esse sono intrecciate al punto che la presenza di Dio nella storia si dà solo in presenza della disponibilità dell'uomo ad agire "in memoria di Cristo", celebrando l'eucaristia secondo le regole della Chiesa.

Riprendendo e approfondendo il significato anticotestamentario della "festa", cui è connesso un comandamento, l'eucaristia domenicale costituisce il culmine del giorno del Signore, pur senza esaurirne i contenuti (*Insieme noi facciamo festa*). L'eucaristia costituisce così il momento di riposo o sospensione delle attività ordinarie finalizzato al riconoscimento dell'origine in Dio di tutto ciò che esiste e che l'uomo può compiere. Tale sospensione è finalizzata non tanto all'evasione dall'ordinarietà, quanto a permettere e favorire un ritorno più consapevole a doveri di tutti i giorni mossi e sorretti dalla certezza della presenza di Dio nella nostra vita.

Vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Copyright Arcidiocesi di Milano